



“Non ho fatto affari ma opere di carità”

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Giorgio
Vittadini

LE ACCUSE

«Una vita alla luce del sole
Ho cercato di aiutare chi
adesso mi tira in ballo»

“**Giorgio Vittadini, lei presiede la Fondazione per la sussidiarietà. Nell'inchiesta di Catanzaro su un presunto comitato d'affari, sono stati**

perquisiti anche la sua casa e i suoi uffici. Come ha vissuto questa vicenda?

«Com'è evidente, per una persona che non è indagata, trovare i carabinieri in casa non è piacevole, così come non è piacevole trovarmi sui giornali come inquisito quando non lo sono. Però sono tranquillo perché ciò che c'è nei miei computer e nei miei telefoni è il riflesso di una vita che si svolge alla luce del sole».

Nei sedici anni passati al vertice della Compagnia delle Opere, lei ha conosciuto Antonio Saladino e in che rapporti è con il ramo calabrese dell'associazione?

«Se si parla di rapporti bisogna sempre ricordarsi che la Cdo non è una holding, ma un'associazione di imprese, totalmente autonome nella loro azione. La presidenza nazionale Cdo non interferisce nell'autonomia delle sedi locali, né delle singole aziende associate, né delle imprese sociali, così come il presidente di Confindustria non si rende responsabile dei comportamenti delle imprese associate. La Cdo ha 30 mila imprese associate, 50 sedi e quindi il ruolo dei dirigenti è quello di indicare le linee culturali e strategiche dell'associazione».

E la responsabilità personale?

«La responsabilità personale? Pretendere che un presidente o la dirigenza nazionale sappia tutto e conosca l'attività dei singoli associati è completamente irrealistico. Fino a quando ho fatto il



**La
Compagnia
delle Opere**
Giorgio
Vittadini per
sedici anni è
stato al vertice
della
Compagnia
delle Opere.
La sua casa e i
suoi uffici
sono stati
perquisiti
nell'ambito
dell'inchiesta
di Catanzaro



presidente di Cdo (fino al 2003) la mia responsabilità personale consisteva nel costruire i servizi e garantire le condizioni generali perché fosse possibile una sana crescita delle imprese e delle realtà produttive associate. Non è uno slogan, né un titolo da giornale, chiede un impegno continuo».

Lei conosce sia Saladino sia chi lo accusa?

«Sono amico di Antonio Saladino dagli anni dell'università e conosco da anni Caterina Merante, ma non mi sono mai occupato delle loro attività professionali. Negli anni in cui mi sono dedicato alla CdO ho sempre cercato di sostenere i loro tentativi di costruire imprese private che hanno creato lavoro là dove c'era

deserto e spreco di soldi pubblici come nell'area Sir di Lamezia Terme. Nell'ultimo anno mi hanno chiesto di aiutarli a fare la pace perché stavano litigando. Per pura amicizia ci ho provato, andando a trovarli personalmente a Lamezia il giugno dell'anno scorso. Sono amareggiato di non essere riuscito a ricomporre il dissidio».

Cosa si attende adesso?

«Per sapere se soldi pubblici sono stati usati in modo illecito, bisogna lasciare che la giustizia faccia il suo corso. Non è la prima volta che persone legate alla Cdo finiscono nel tritacarne mediatico-giudiziario. Ogni volta con pazienza si è replicato alle accuse chiarendo circostanze ed episodi. Si fa-

rà lo stesso in questo caso. Per quel che mi riguarda personalmente, citarmi come "referente" da chi ha accusato Saladino è sbagliato e insinua sospetti. Io sono solo interessato a chi costruisce un futuro per la sua terra. Lo sono stato fino al 2003 come presidente della Cdo, poi come semplice amico».

Esiste una questione morale anche per l'associazionismo cattolico?

«Che i soldi vadano usati in modo corretto non è solo una questione che riguarda i credenti, ma ogni cittadino. Più in generale, la questione morale oggi riguarda tutti gli italiani, non solo i cattolici perché c'è una caduta di moralità abbastanza generalizzata. La vera immoralità nasce infatti dal cinismo di chi non ha ideali e pensa di essere senza peccato».

L'accusatrice, Caterina Merante, però, ha detto che Don Giussani «si rivolterebbe nella tomba se vedesse quale centro di affari ed interessi economici è diventata la Cdo...».

«Al contrario. Solo per parlare del Sud, migliaia di posti di lavoro creati da imprese che operano nella legalità e in trasparenza, spesso altamente tecnologizzate e internazionalizzate; interventi come il Banco Alimentare, che permet-

te a tanta gente di non vivere nell'assoluta povertà; opere sociali ed educative al rione Sanità a Napoli, in paesi dell'Aspromonte o all'in-

terno della Sardegna; una nuova generazione di giovani responsabili del loro destino che non delegano ad altri la costruzione del proprio avvenire. Mi piacerebbe che qualcuno cominciasse a guardare queste realtà e a raccontare queste storie».

DON GIUSSANI
«Avrebbe approvato
le realtà che abbiamo
costruito al Sud»